

ALBANIA

ATHLETA CHRISTI

ALLE RADICI
DELLA LIBERTÀ DI UN POPOLO

A cura di

Bardha Karra
Florenc Kola
Zhirajr Mokini Poturljan
Miranda Mulgeci Kola
Teodor Nasi
Denis Spahaj

Con la consulenza di

Felice Crema
Giorgio Paolucci

Progetto Grafico

Isabella Manucci

Immagini curate da

Anna Arigossi
Giovanni Vicari
Ervin Rushaj

Stampa pannelli

San Patrignano Rimini

Video

Giovanni Vicari
Teodor Nasi

Progetto Allestimento

Studio Melesi

Allestimento

Giovanni Paterlini
Michele Paindelli
Irene Carvelli
Teresa Barbujani
Simone Colombo

Luci

Gianfranco Branca

Impianti Tecnologici

Sound D-Light srl

Catalogo

Itaca

Testo originale della rappresentazione teatrale

Francesco Marchitti

Adattamento e regia

Antonio Zanoletti

con

Fabio Sarti
Emilio Zanetti

Un particolare ringraziamento a

- Lucjan Bedeni (Fototeca "Marubi", Scutari)
- Padre Leonardo Di Pinto
- Gojart Doda
- Ergys Faja (Ministero del Turismo, della Cultura, della Gioventù e dello Sport della Repubblica d'Albania)
- Don Lush Gjergji
- Gjergj Gjuraj (Museo Archeologico, Durazzo)
- Ilir Gusho (Museo di Storia Nazionale, Tirana)
- Medi Hafizi (Museo Nazionale "Gjergj Kastriot Skënderbeu", Kruja)
- Sotirulla Hoxha (Museo di Storia Nazionale, Tirana)
- Dash Kaloci (TV Klan)
- Angjelina Kola
- Niko Kotherja (Fototeca "Kotherja", Korçë)
- Klodian Loka (Museo Nazionale "Gjergj Kastriot Skënderbeu", Kruja)
- Don Marjan Lumçi
- Mons. Angelo Massafrà
- Don Gjergj Meta
- Loreta Mokini (Albimazh)
- Hektor Nasi
- Ardjan Ndreca
- Janaq Paço (Museo Nazionale "Gjergj Kastriot Skënderbeu", Kruja)
- Pjetër Pepa
- Don Arjan Shkurti
- Gjergj Sinani
- Agron Tufa
- Albimazh - Editions et Production

Noleggjo della mostra

Meeting Mostre
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

GLI ALBANESI OGGI SONO DI FRONTE AD UNA DOMANDA...

“La domanda più profonda sarebbe: esiste un’ora nefasta per una nazione, un tempo nel quale le possibilità della caduta sono più grandi?”

La risposta sarebbe non molto allegra. È naturale che quel tempo esista, ma, per un paradosso proprio delle cose del mondo, non è detto che sia il tempo dell’oppressione, ma sovente, al contrario, il tempo della libertà.

Agli albori del sec. XXI, la nazione degli albanesi mostra un tableau il più possibile favorevole a sé. Lo si può riassumere in una frase: mai è avvenuto che nel mondo vi fossero tanti albanesi liberi.

Al contempo, come per un contrappeso fatale, esattamente nello stesso tempo, una seconda immagine, quella invisibile, suona un altro campanello d’allarme: questa nazione è in pericolo di dissolversi prima di venire cancellata.

La malattia dell’Albania è grave, come ogni morbo che è solito svilupparsi al suo interno. Cercando di evitare il filosofeggiare superficiale (...) si può dire che mai la dose di sporcizia morale in Albania è stata alta come è oggi. Essa rischia di sostituire il male che le hanno inflitto insieme l’oppressione ottomana, il fallimento comunista e l’usurpazione serba della metà dello spazio albanese nei Balcani.

Mai si è tentato prima di proclamare l’anti-albanismo come una dottrina quasi nazionale. Come conseguenza mai la nostalgia per la schiavitù, e insieme ad essa, l’adorazione per i rinnegati, le spie, i macellai, i venditori della nazione, in breve, l’adorazione dell’Albania anticastriotiana, era stata tanto di moda”. (Ismail Kadare)

...NOI VOGLIAMO RISPONDERE

“Io vorrei comprendere insieme a tutto il mio popolo perché gli appartengo, perché mi appartiene. Vorrei condividere con ciascun albanese, di qualsiasi religione, questo cammino verso il mio compimento, verso la conversione del mio cuore. Vorrei condividere con ciascuno di loro un percorso di conoscenza della nostra storia, dei fattori costitutivi della nostra esistenza come popolo”. (Florenc)

“Mi interesso alla mia storia perché scopro che Dio è tutto. È per questo che prendo in considerazione il fatto di appartenere ad un popolo che si chiama Albania. Perché quest’appartenenza mi è data da Dio, per cui è cosa buona, anche dentro il disagio per la sporcizia morale di cui parla Kadaré.

Approfondendo questa domanda ho trovato nella mia storia le figure di cui trattiamo nella mostra. Dio ha agito nella storia, cambiando il cuore di quei testimoni. Anche se diversi come carismi, è la stessa cosa che è accaduta a me incontrando il carisma di Giussani”. (Denis)

“Io non so se desideri definirmi albanese. Gli albanesi solitamente li vedo commettere crimini atroci, sguazzare in un angoscioso vuoto identitario, carichi di un vuoto orgoglio dentro una persistente incapacità di costruire qualcosa di duraturo. In sintesi: li vedo come un popolo che sceglie di vivere nella menzogna.

Questo lavoro nasce tuttavia dall’affetto per quei pochissimi amici e famigliari albanesi che incarnano l’opposto di quanto appena detto. E dall’evidenza che un miracolo è ragionevolmente possibile, non fosse altro perché già avvenuto nella storia. Si tenta perciò qui di partire dal cambiamento del cuore per porsi le domande soffocate dalla vita nella menzogna”. (Teodor)

UN POPOLO ANTICO



GLI ILLIRI

Gli albanesi sono i discendenti delle antiche tribù illiriche, le quali popolavano dall'età del bronzo un'ampia parte dei Balcani tra il Danubio e l'Adriatico. *"...alla fine dell'Età del Bronzo, nella parte occidentale dei Balcani si era formata un'ampia unità culturale ed etnica, la quale durante l'età del ferro... avrebbe continuato a sviluppare ulteriormente la sua cultura definendone progressivamente i tratti etnici. È questo il periodo della piena formazione della grande unità illirica e dei gruppi particolari etnico-culturali, così come li menzionano gli autori antichi"*.

(AA.VV., *La storia del popolo albanese*, pubblicata nel 2001 dall'Accademia delle Scienze della Repubblica d'Albania)

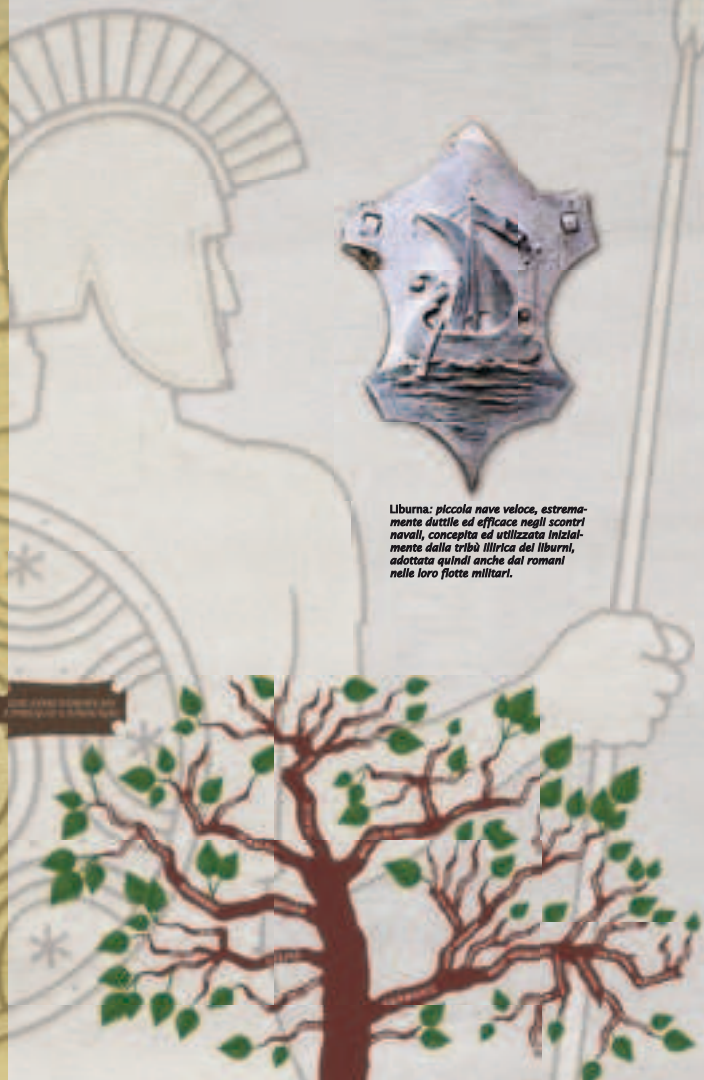
"Sull'origine di questa popolazione si confrontano due tesi, l'una che la vorrebbe arrivata nei Balcani in genere e nell'attuale spazio albanese in particolare, dalla Lusazia, nella Polonia occidentale, l'altra che la vorrebbe autoctona della zona balcanica. L'analisi linguistica identifica gli Illiri come popolazione indoeuropea che, sebbene fosse conosciuta e indicata come nazione intesa in senso unitario politico-culturale, non riuscì a superare un ordinamento fatto di numerose tribù tra loro divise e a giungere alla formazione di uno Stato unitario". (A. Biagini, *Storia dell'Albania*)

IL RAPPORTO CON ROMA

Le tribù che si trovano al sud e che entrarono in contatto con la Grecia classica, diedero vita al fiorente regno ellenistico dell'Epiro, mentre erano già nate città importanti dal punto di vista culturale e commerciale, come Apollonia e Durazzo. Roma si scontrò prima con Pirro, poi con i pirati illirici che la regina Teuta di Scutari sosteneva e difendeva. Sotto l'Impero l'Illyricum divenne una provincia che forniva ottimi soldati. L'integrazione nelle strutture dell'Impero diede frutti importanti, come Diocleziano e Giustiniano, entrambi imperatori di stirpe illirica, peraltro non gli unici.



Butrinti, Albania meridionale, ruderi di antica civiltà



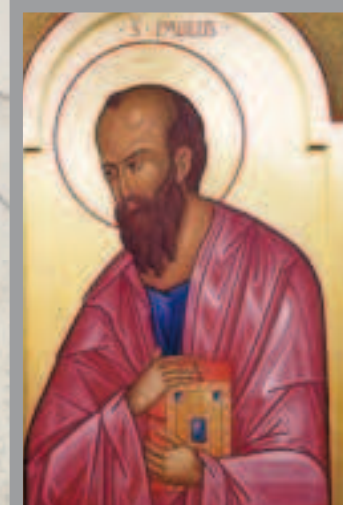
Liburna: piccola nave veloce, estremamente duttile ed efficace negli scontri navali, concepita ed utilizzata inizialmente dalla tribù illirica dei liburni, adottata quindi anche dai romani nelle loro flotte militari.

Ramificazione delle lingue indoeuropee

IL CRISTIANESIMO

"...da Gerusalemme e paesi circonvicini, fino all'Illyrico ho portato a compimento la missione di predicare il Vangelo di Cristo". (Rm. 15,19)

Il viaggio di San Paolo avviene prima del 57 d.C.. La cristianizzazione degli Illiri era completa nei secoli V e VI, mentre già a metà del IV secolo San Gerolamo aveva finito la Vulgata e qualche tempo dopo San Niceta il Dardano aveva scritto il *Te Deum*.



San Paolo

La prima prova documentata della presenza cristiana in Albania è il Martirologio romano, che ricorda il nome di San Astio, Vescovo di Durazzo nel II secolo.

TRA **O**RIENTE E OCCIDENTE

La divisione dell'Impero Romano non poteva non influire pesantemente sull'Ilirico. Due aree venivano sancite ufficialmente dal 395 quando l'Impero Romano veniva diviso in due tra i figli dell'Imperatore Teodosio, Arcadio e Onorio, in *pars Orientalis* e *pars Occidentalis*. Dalla fine del sec. IV "l'Albania" si poteva considerare distaccata dall'Occidente e legata ai destini dell'Oriente. Tuttavia, una parte delle province che politicamente dipendevano da Costantinopoli, dal punto di vista ecclesiastico restavano all'obbedienza di Roma tramite il vicariato papale di Tessalonica. La non coincidenza tra la spartizione politica e quella ecclesiastica diventerà una delle ragioni per alimentare quelle liti giuridiche che si sarebbero poi protratte per secoli tra Chiesa d'Oriente (che fa riferimento al Patriarca di Costantinopoli) e Chiesa d'Occidente (fedele al Papa di Roma).

Nel 731, l'imperatore Leone III Isaurico decise di dividere le diocesi orientali da quelle occidentali e di stabilire un nuovo confine della giurisdizione ecclesiastica tra i due patriarcati. L'Ilirico fu tolto pertanto alla giurisdizione ecclesiastica romana per decisione di una autorità, quella imperiale, cui questo potere secondo il Papa non spettava.



Carta con la linea di Teodosio

“Se il cristianesimo fosse stato diffuso in Albania usando la lingua greca allora questi termini sarebbero greci. Prendiamo come esempio lo staroslavo, lingua nella quale il “prete” [in albanese “prifti”] è “ierei”, la “messa” [in albanese “mesha”] è “liturgia” e così via. (...) L’evangelizzazione iniziata da San Paolo fu portata a termine da missionari latini e questo è provato dalla struttura latina delle più antiche chiese..., dalla terminologia latina e dal fatto che l’Albania rimase sotto la giurisdizione del papa fino a quando non iniziarono i litigi tra le due chiese...”

(Fan Noli, fondatore della Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese, estratto da un articolo pubblicato nel 1910 nel periodico della diaspora albanese negli Stati Uniti)



Antica chiesa bizantina di Berat



Antica chiesa latina di Rodon

DA COSTANTINOPOLI A ISTANBUL

Per tutto il Medioevo la divisione tra ortodossia e cattolicesimo tra gli albanesi seguì le vicende politiche dei principi che li dominavano. Pur formalmente sotto l'imperatore di Costantinopoli, i nobili albanesi tendevano a rivolgersi ad occidente ad ogni occasione propizia.

“Il Cattolicesimo si era di fatto spento in Albania sotto i serbi e iniziò a risorgere di nuovo nel 1250 (...). In quest'anno si convertirono le regioni di Pulat, Arbëni e Kandavia. Il casato principesco dei Thopia di Kruja e Kanina è citato come cattolico sin dal 1208, quella dei Musacchio di Myseqe dal 1318; i Mazarak della Çamëria, i Shpata di Narta e i Zenevizë di Argirocastro nel 1354; nel 1368 i Balsha di Scutari spedirono al Papa Urbano V il Vescovo Pietro di Shvac e furono accolti in grembo alla chiesa cattolica il 29 gennaio 1369; gli Altisferi di Danja nel 1414, i Dukagjini e i Castriota erano cattolici nel 1400, ma non sappiamo quanto tempo prima si fossero convertiti”.

(F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)

“Per il che incominciarono le continue guerre dé Turchi in Albania, nelle quali ce morsero dé molti Signori e gentilhuomini... benché sempre ce defendevamo; ma la forza del Turco sempre cresceva e le nostre diminuivano”.

(K. Hopf, *Giovanni Musachio Despoto d'Epiro a suoi figli... in Chroniques Greco - Romanes*)

L'unità amministrativa irriducibile dell'Impero Ottomano era il *timar*. Lo *spahi* era un cavaliere di innegabili meriti sul campo che gestiva il *timar* con un duplice scopo: mantenere se stesso abile combattente e fornire, dietro la riscossione dei tributi, il denaro al sultano. I timar erano riuniti nel più grande *sangjak*, un feudo che aveva a capo un *sangjakbej* o un pascià. I *sangjak* erano originariamente riuniti in due grandi unità amministrative, la *Rumelia* (parte europea dell'impero) e l'*Anatolia*. A capo di queste province, dette *elayet* (più tardi vilayet), si trovava un *bejlerbej*.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, essendo musulmani, i turchi credevano che giuridicamente le persone andassero considerate in base alla religione e non in base alla nazionalità. La Legge Divina (sharia), desumibile dal Corano, serviva a regolare i rapporti tra musulmani e tra musulmani e non credenti.

Per quanto riguarda i rapporti con i non-musulmani vi era il sistema dei *milletbashi*. Si trattava di comunità religiose non musulmane, guidate dal *milletbashi*, i.e. il capo religioso di quella comunità. Il sistema era semplice, in quanto si limitava ad investire di autorità giurisdizionale in materia civile le autorità religiose delle varie comunità, rispettandone la gerarchia e, anzi, mettendola sotto la protezione del sultano. Accadde così per gli armeni, gli ebrei e, dopo il 1453, per il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Etnia delle steppe mongole, i turchi si espansero verso occidente e, convertiti all'islam, sconfissero per la prima volta i cristiani nella battaglia di Manzikert nel 1071, conquistando la penisola anatolica. Costantinopoli cadde nel 1453 e nel 1469 i turchi si spingevano fino al Friuli compiendo razzie, per arrivare a minacciare Vienna per ben tre volte, l'ultima alla fine del secolo XVII.



Kulla e ngujimit, (La torre dell'isolamento, una delle tipiche costruzioni albanesi di case-fortezze, di origini medievali), Theth, Albania settentrionale.



LO SCISMA E IL CONCILIO

Nel 1052, dietro pressioni di Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, Leone di Ocrida, metropolita di Bulgaria, scrisse una lettera di forte accusa al vescovo di Trani. Era infatti avvenuto che questi (ancorché in territorio bizantino l'Italia meridionale era stata posta sotto la giurisdizione del Patriarca d'Oriente insieme all'Illyricum da Leone III) seguisse il rito latino e dipendesse ecclesiasticamente da Roma. La lettera riguardava quindi Roma, che fece a sua volta rispondere il Cardinale Umberto di Silvacandida in un modo non meno duro.

Lo stesso cardinale depositò il 16 luglio 1054 sull'altare di Santa Sofia, durante il solenne pontificale, la bolla di scomunica di Michele Cerulario, in cui si accusavano la chiesa greca e il suo patriarca di non riconoscere le ragioni storiche e teologiche del primato romano, la legittimità degli usi della chiesa latina e l'illegittimità degli usi contrari. Cerulario reagì convocando il sinodo permanente ed emanando un editto in cui si enumeravano gli errori dei latini e si procedeva alla loro scomunica.

Le posizioni divennero all'improvviso intransigenti e l'ennesimo litigio tra Oriente e Occidente diventò il più grande scisma che abbia mai lacerato la cristianità.

Le ragioni dello scisma sono molte, non secondaria la diatriba sulla giurisdizione dell'Illyricum.

Quelle teologiche erano probabilmente più apparenti che reali, come emerse poi nel Concilio di Ferrara-Firenze (1431-1445):

"...volendo tutti esprimere la stessa cosa con formulazioni diverse, i Greci hanno assicurato che, dicendo che lo Spirito Santo procede dal Padre, non intendono escludere il Figlio; ma che, sembrando loro, a quanto dicono, che i Latini professassero che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da due principi e da due ispirazioni, essi si astenevano dal dire che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Quanto ai Latini, essi hanno dichiarato che dicendo che lo Spirito Santo discende dal Padre e dal Figlio non avevano intenzione di negare che il Padre sia la fonte e il principio di ogni divinità, cioè del Figlio e dello Spirito Santo".

(Atti del Concilio di Ferrara-Firenze 1431-1445, Sessione VI del 6 luglio 1439)

Il Cardinale Bessarione, promotore del Concilio di Ferrara-Firenze



GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG

Nato probabilmente nel 1405, egli apparteneva alla *“nobile stirpe dei Castriotti di Mat, e che aveva raggiunto una grande gloria e fortuna in Epiro”*.

(Marin Barleti, *Historia de vita et gestis Scanderbegi, Epirotarum Principis*, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1508)

Da questa famiglia era nato *“un signore abbastanza potente dalla parti dell’Albania”* di nome Giovanni Castriota. Sconfitto dai turchi, secondo un diplomatico di Venezia *“egli fu costretto dal Sultano sia di dare il proprio figlio in pegno presso di loro sia di infestare quotidianamente, così come gli stessi Turchi lo permettevano, scendendo dai suoi passi e dai suoi territori, le dominazioni a noi soggette”*.

(Atti diplomatici della Repubblica di Venezia citati da Noli)

“Giunto poi questo Scanderbegh all’età d’anni XIX fu fatto dal Gran Turco Sanzacco, che vuol dire Condottiere, dandogli condotta di cinque mila cavalli, e più volte col titolo di capitano, che vuol dire in Turchesco Bassà fu mandato contra suoi nemici”.

(Demetrio Franco, *Gli illustri e gloriosi gesti e vittoriose imprese, fatte contra Turchi, dal Signor Don Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, Prencipe d’Epiro*)

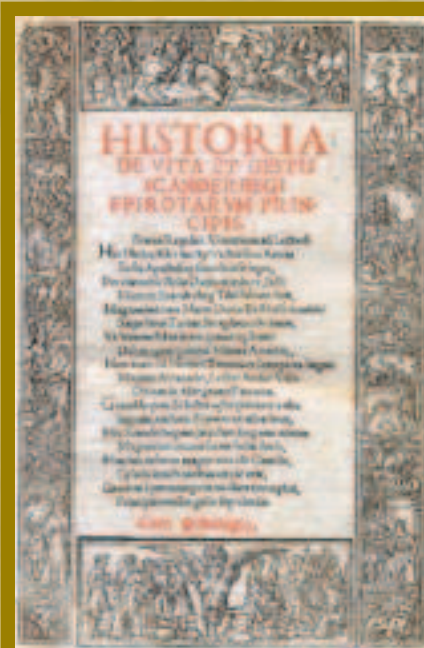
Dopo essersi ribellato al Sultano nel 1443 e aver riconquistato il principato paterno, *“Scanderbeg si fé subito cristiano”*.

(K. Hopf, *Giovanni Musachio Despoto d’Epiro a suoi figli... in Chroniques Greco - Romanes*)

Fu prima di tutto un grande genio militare. Il generale James Wolfe, conquistatore inglese del Canada, scriveva a Lord Sidney nel 1757 che *“Scanderbeg risplende tra i grandi generali dei tempi passati e odierni come condottiero di un piccolo esercito difensivo...”*.

In effetti, a partire dal 1443, egli **sconfisse ripetutamente gli eserciti del sultano in una trentina di battaglie campali e in tre grandi assedi.**

Tradito da alcuni dei suoi più stretti compagni d’arme e parenti, era sempre pronto a perdonare. Coperto di lodi dai pontefici suoi contemporanei, per il suo indefesso impegno in difesa della fede venne definito **Athleta Christi** da Papa Paolo II.



Frontespizio della "Historia Scanderbeg..." di Marin Barleti



Scanderbeg - affresco di profilo

La sua leggenda prese vita subito dopo la sua morte. Il primo a renderlo immortale fu Marin Barleti, che ne scrisse una celebrativa biografia. È tutt'ora vivo nell'epos albanese il discorso che egli attribuisce al Castriota all'atto di liberare Kruja nel 1443:

“Capitani e valorosi soldati: non è né nuova né inattesa la vista che mi si presenta innanzi. Come vi portavo in mente, così vi trovo oggi, semplici discendenti di una razza antica e generosa, intrepidi e pieni di una salda fede... Sono anche felice ora che posso aprire il mio cuore. Vi dico senza vanto che per quanto ho vissuto, ho portato in petto il vostro ricordo misto al grande amore per la libertà. (...)”

La libertà la potevate conquistare col vostro valore e con un altro liberatore, che all’Albania non mancano gli uomini, ma vi piacque attenderla dalle mie mani... Eppure sono stupito a vedere che uomini siffatti, superbi come voi siete, cresciuti liberi, abbiano sopportato tanto a lungo il giogo dei barbari...

Ma merito forse io questo bel titolo di liberatore che avete graziosamente donato?

Non fui io a portarvi la libertà, ma la trovai qui, in mezzo a voi.

(...) La libertà l’avevate ovunque, nel petto, sulla fronte, nella spada e sugli scudi... Portatemi ora, con l’aiuto di Dio, a liberare tutta l’Albania”.

LIBERTAS IN OMNIUM ERAT ORE

Tanto grande fu la fama di Giorgio Castriota come condottiero degli eserciti del Sultano, che egli si meritò l'appellativo con cui diventerà famoso: *Iskender Bey, vale a dire Bey Alessandro, cioè Alessandro il Signore, Alessandro "Il Grande"*.

Nel novembre 1443, il giovane Castriota comandava la cavalleria turca alla battaglia di Nish, contro gli ungheresi di Giovanni Hunyadi. *"Il comandante turco, spaventato dal coraggio ungherese, iniziò la ritirata, ma notando l'esiguità del numero di costoro, si decise a dare l'ordine di inizio della battaglia. Scanderbeg tuttavia, invece di fermarsi, procedette con la ritirata, la quale si trasformò pian piano in una completa rotta, coinvolgendo l'intero esercito ottomano. (...)".*

(F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)

Ritornato nelle sue terre, con un colpo di mano e nel giro di una sola notte riprese Kruja, la capitale del principato paterno.

Tutto avvenne, secondo Barleti, in un fervente clima di rivolta da tempo preparata: *"La libertà era sulla bocca di tutti. Il dolce nome della libertà si sentiva ovunque"*.

(M. Barleti, *Historia de vita et gestis Scanderbegi*)



Rocca di Kruja (ricostruzione XX sec.)

Riuniti i principi albanesi in una Lega, nel 1443 si formò per la prima volta una compagine albanese unita. A Firenze, nel frattempo, si stava perfezionando l'unione tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, facendo venir meno il maggior elemento di divisione tra gli albanesi.

Il 29 giugno 1444 gli albanesi compirono il miracolo, sbaragliando un fortissimo esercito ottomano di 25 mila uomini nella piana di Torvioll, nell'Albania orientale: *"All'alba del 29 giugno, gli albanesi ebbero l'occasione di vedere bene il nemico con il quale si sarebbero dovuti misurare. L'intera pianura era ricoperta da loro e pareva quasi che i turchi null'altro avessero da fare che calpestare con il primo impeto il piccolo esercito albanese. I monti intorno echeggiavano del fragore delle loro trombe, dei loro tamburi e delle loro grida assordanti. Scanderbeg a cavallo galoppava innanzi il suo esercito, chiamava per nome ufficiali e soldati ed esortava tutti a fare il loro dovere da uomini"*.

(F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)

"Scanderbeg, fattosi il segno della santissima croce gridò forte, ah valorosi, et fedelissimi miei soldati, et fratelli, seguitemi; et così fu il primo ad entrare nella battaglia!"

(D. Franco, *Gli illustri e gloriosi gesti e vittoriose imprese...*)

)

Statua Equestre di Scanderbeg a Kruja (particolare)



UN **POPOLO** ANTICO

Altorlievo nel museo di Kruja

SCANDERBEG



NEL CUORE DELLA LOTTA

Scanderbeg non era solo nella sua lotta. Nonostante la sconfitta di una grande crociata a Varna nel 1444, gli ungheresi di Hunyadi e i rumeni del Principe **Vlad III**, detto Drakul, arginavano l'avanzata turca verso l'Europa. **Afonso il Magnanimo**, re di Napoli, sosteneva inoltre con ogni mezzo la lotta del principe albanese.



Vlad III "Drakul" Alfonso I di Napoli, detto il Magnanimo

Ecco perché il primo atto di Scanderbeg, preso il potere, fu quello di passare per le armi gli islamici che non vollero convertirsi al cristianesimo.

"Non si trattò di un atto di ferocia senza utilità. Coerentemente con i costumi del tempo egli proclamava la Guerra Santa, scritta con il sangue, e una guerra dalla quale non si poteva tornare indietro. Scanderbeg stava bruciando i ponti dietro di sé". (F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)

"L'Albania come concepita da Scanderbeg sarebbe stata parte dell'Europa cristiana. Si sottolineava con questo comportamento che l'essere cristiana sarebbe stato il fattore coesivo per tutti gli albanesi tra di loro, così come tra di loro e l'area culturale e storica cui appartenevano".

((A. Plasari, *Skënderbeu, një biografi politike*)

"Non si può dubitare che Scanderbeg fosse cattolico. I Papi parlando di lui usarono i termini più infuocati e lo chiamarono "Athleta Christi"... Non bisogna dimenticare che quattro anni prima della caduta di Costantinopoli, al concilio ecumenico di Firenze-Ferrara, quasi all'unanimità si procedette alla riaffermazione dell'unità tra le Chiese... Non vi è da stupirsi se i principi d'Albania, ancorché di rito orientale, rimanessero fedeli al Papa di Roma." (F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)



Papa Nicola V

Si comprende così perché i più grandi sostenitori di Scanderbeg fossero proprio i Papi suoi contemporanei, come emerge dalle loro stesse parole:

"Fortissimo campione della vera fede e intrepido lottatore". (Papa Niccolò V)

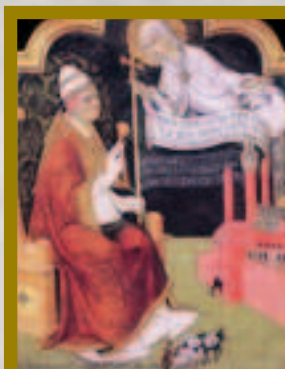
"Nessuno infatti è così ignorante delle cose che avvengono da non rivolgere al cielo grandi lodi per te, e che non parli della tua nobiltà così come del tuo essere vero campione e propugnatore del nome cristiano".

(Papa Callisto III)

"In Albania, Scanderbeg, soldato intrepido di Cristo..."

(Papa Pio II)

"Scanderbeg, fortissimo Athleta Christi, il quale combatte per la nostra fede in una gran parte dell'Albania, senza sosta...". (Papa Paolo II)



Papa Callisto III



Papa Pio III



Papa Paolo II